

Anno 41° - N.° 2 Novembre 2021

Periodico trimestrale informativo dell'ASS. CULTURALE MITTELEUROPA - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979
Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine Poste Italiane spa Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

Mittleuropa



ATTI XVII FORUM 2021

DALL'EMERGENZA VIRALE AL VACCINO CULTURALE

Il messaggio di Aquileia

Mitteleuropa

n° II/2021

Eccellenze e autorità, signor sindaco, presidenti e vice presidenti, ambasciatori, amici carissimi, mi rivolgo a Voi in modo informale, come sempre informali sono i nostri meeting, perché si basano su un rapporto incancellabile nella storia dei partecipanti e dell'Associazione, ossia l'amicizia. È proprio grazie all'amicizia, sentimento che ci lega profondamente e al quale non rinuncerò mai, che sono riuscito a costruire cose incredibilmente belle, per le quali vale la pena vivere.

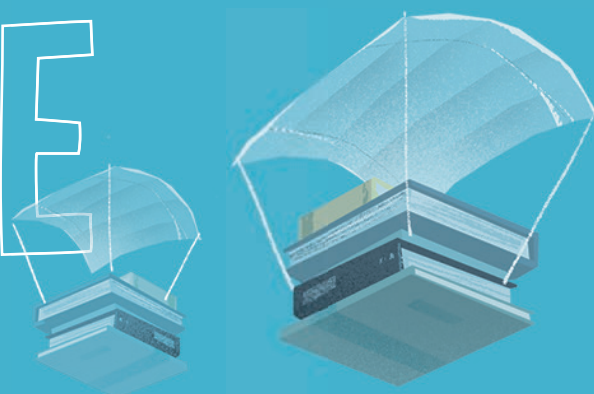
Il 2021 è stato un anno estremamente difficile, e l'organizzazione di questo Forum si è rivelata essere una vera e propria sfida. Vi ringrazio dunque di cuore per la vostra presenza, che mi conforta nonostante le numerose criticità. I panel sono stati cambiati molte volte, a dimostrazione dell'incertezza nella quale stiamo vivendo. Con grande dispiacere ho saputo che non tutti potranno essere presenti, come il dottor Klemen Miklavič, Sindaco di Nova Gorica e mio caro amico, con il quale avremmo discusso il tema di Gorizia capitale europea della cultura. Queste assenze sicuramente pesano, ed è un gran peccato non avere con noi oggi tutti i Paesi dell'area balcanica, che ha sempre avuto un grande fascino su di me ma che comunque oggi è qui ampiamente rappresentata – ancora una volta, infatti, il nostro parterre si conferma importante, vista la presenza di sei ambasciatori, sette consoli generali, CEI national coordinators e il rappresentante della Farnesina, il dottor Marvin Seniga. Le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare quest'anno come Associazione si sommano a quelle poste in essere dal Covid in tutta Europa, per cui diventa molto complesso ciò che invece per noi diplomatici è un dovere

professionale: viaggiare, intrattenere relazioni e avere contatti. Io mi sono mosso per la prima volta una decina di giorni fa, per recarmi a Mosca, dopo due anni. Il mio ultimo viaggio risale infatti al novembre del 2019, quando mi sono recato a Budapest. L'importanza delle relazioni internazionali appare evidente anche nel contesto di una regione come la nostra, piccola ma strategicamente fondamentale: senza di esse non c'è possibilità di sviluppo, in quanto l'economia corre inevitabilmente sui binari delle relazioni istituzionali, diplomatiche e culturali – che in primis sono state sacrificate totalmente durante la pandemia.

Vorrei concludere con una riflessione fatta assieme al dottor Roberto Corciulo, presidente di Mittelfest, in occasione della collaborazione tra le nostre due realtà, nella quale un posto d'onore è stato riservato alla Repubblica di Slovenia, che ci ha onorati della visita a Cividale del Presidente della Repubblica, il dottor Borut Pahor. Nel discutere i rapporti tra Italia e Slovenia abbiamo più volte sottolineato un concetto molto importante ma spesso dato per scontato, ossia che la cultura è il motore dell'economia. Io, con l'aiuto e il supporto dei miei collaboratori e amici, mi impegnerò fino alla fine per portare avanti questo tipo di iniziative, che credo siano la cosa più importante da fare per le nostre rispettive terre. Un grazie di cuore, dunque, a Voi, che avete sfidato tutto per essere oggi qui assieme a me.

Paolo Petiziol
*Presidente Associazione culturale
Mitteleuropa*

INDICE



Interventi Istituzionali

pag.6

*Sindaco
Città di Udine*

on. prof. Pietro Fontanini

*Presidente
Fondazione Friuli*

dott. Giuseppe Morandini

*Magnifico Rettore
Università degli Studi di Udine*

prof. Roberto Pinton

*Presidente
Mittelfest*

dott. Roberto Corciulo

*Vicepresidente vicario
Confindustria Udine*

dott. Cristian Vida

*Assessore regionale
alle finanze*

avv. Barbara Zilli

Panel 1

pag.12

Modera **Paolo Mosanghini**

Condirettore Messaggero Veneto

DAI MURI IDEOLOGICI AI MURI SANITARI IL RITORNO DEI CONFINI

S.E. Vladimir Vasilkov

*Ambasciatore facente funzioni
della Repubblica di Bielorussia in Roma*

S.E. Miloš Prica

*Ambasciatore, CEI national coordinator
Ministero degli Affari Esteri di Bosnia ed Erzegovina*

prof. Lajos Pinter

*Console Generale Onorario
d'Ungheria in Verona*

prof. Stefano Miani

*Professore di Economia degli intermediari finanziari
Università degli Studi di Udine*

Panel 2**pag.17****Moderata Agostino Maio**Responsabile Relazioni Esterne
Università degli Studi di Udine**COVID-19 TSUNAMI SOCIALE E CULTURALE
ATTO TERZO DI UNO STRAVOLGIMENTO PLANETARIO****S.E.
Slavko
Matanović**
Ambasciatore di
Bosnia ed Erzegovina
in Roma**dott.
Uladzimir
Ulakhovich**
Direttore Generale
Camera di Commercio
della Bielorussia**dott.ssa
Ivana
Stojiljković**
Console Generale
di Serbia
in Trieste**prof.
Roberto
Pinton**
Magnifico Rettore
Università degli
Studi di Udine**Panel 3****pag.23****Moderata Paolo Petiziol**Presidente Associazione Culturale
Mittleuropa**AQUISGRANA O VISEGRAD?
INQUIETUDINI D'EUROPA****dott. Alexey Gromyko**
Direttore Istituto per l'Europa
Accademia delle Scienze di Mosca**S.E. Adám Zoltán Kovács**
Ambasciatore d'Ungheria
in Roma**Panel 4****pag.29****Moderata Paolo Petiziol**Presidente Associazione Culturale
Mittleuropa**GECT GO/EZTS = GO! 2025 = COLLIO/BRDA
VIRTUOSI ESEMPI DI METAMORFOSI EUROPEA****on.
Elena
Lizzi**
Eurodeputato**dott.ssa
Tiziana
Gibelli**
Assessore regionale
alla Cultura e allo Sport**dott.
Paolo
Petiziol**
Presidente
Associazione
Culturale
Mittleuropa**dott.
Márk Aurél
Érszegi**
Ministro Consigliere
per la Religione
e la Diplomazia
Ministero degli Affari
Esteri d'Ungheria

XVII FORUM INTERNAZIONALE DELLA MITTELEUROPA

SALUTI ISTITUZIONALI

on. prof. **Pietro Fontanini**

Sindaco della Città di Udine



Do a tutti il benvenuto a Udine, una città dall'identità particolare, perché qui vive il Friuli. Ringrazio sentitamente Paolo Petiziol, che ha scelto nuovamente questo luogo per farci riflettere e per manifestare ancora con forza la volontà, non solo dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, ma di tutto il popolo friulano, di essere aperti al confronto culturale con le nazioni a noi vicine. Si tratta di un aspetto molto importante che da spessore a eventi come questo, considerata anche la criticità del momento che stiamo vivendo. È però fondamentale che simili incontri, e i contatti che ne derivano, continuino con **uno sguardo di fiducia al futuro**. L'Europa ha ancora tanto da dire e dimostrare, in particolare l'Europa centrale. Accogliamo con gioia l'importantissimo riconoscimento dato alle città di Nova Gorica e Gorizia come prossime capitali europee della cultura, nel 2025, che ci darà l'opportunità di approfondire ulteriormente gli incontri culturali con i popoli che compongono questa bellissima Europa.

Ringrazio ancora una volta Paolo, che con grinta continua a tenere viva la sua Associazione, un vero e proprio "faro", la cui luce parte dal nostro Friuli e si irradia verso tutti i popoli della Mitteleuropa. ♦

prof. Roberto Pinton**Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Udine**

Come la sua città, anche l'Università di Udine è speciale, in quanto nata dalla volontà popolare per favorire lo sviluppo sociale, economico e culturale del territorio friulano. Tale sviluppo viene ancora promosso fortemente dall'ateneo, in sinergia con gli enti e le istituzioni locali, di cui l'Associazione Culturale Mitteleuropa è parte.

L'Università è profondamente convinta che la cultura sia un vaccino contro ogni tipo di epidemia o pandemia. A questo proposito, vorrei citare le parole del filosofo greco Aristotele, secondo il quale la cultura è sì un ornamento nella buona sorte, ma è anche e soprattutto un rifugio nella cattiva sorte. Lungo tutta la storia dell'umanità, infatti, ci sono stati diversi momenti "bui", nei quali **la cultura è entrata in gioco come un vero e proprio vaccino**. Il presente è uno di quei momenti. Dovremmo continuare a ripetere la "vaccinazione", per non dimenticare mai quanto la cultura sia un importante elemento di unione, un collante, in grado di favorire il dialogo tra comunità diverse. Sono convinto che, in tutto ciò, l'Associazione Culturale Mitteleuropa, con la sua *cultural diplomacy*, abbia un ruolo fondamentale. ♦

dott. Cristian Vida**Vicepresidente vicario di Confindustria Udine**

Vorrei portare, oltre ai saluti di Confindustria Udine, l'importante testimonianza di ciò che Paolo è riuscito a trasmetterci in tanti anni di collaborazione, sia tramite la sua Associazione che personalmente, ossia la capacità di capire l'importanza della cooperazione con Paesi che forse, in passato, venivano visti in maniera diversa. Negli ultimi cinque anni Confindustria Udine è infatti entrata come socio o aggregato in tutte le Confindustrie dell'Est Europa, dalla Polonia alla Russia, dalla Serbia al Montenegro. Basti pensare che il nostro Vicepresidente, il dottor Dino Ferragotto, è anche Presidente di Confindustria Slovenia. Sostanzialmente, stiamo dimostrando la volontà di connettere il Friuli Venezia Giulia con i Paesi dell'Est Europa, che con noi lavorano e collaborano costantemente. La nostra è una regione naturalmente esportatrice, abituata a confrontarsi con l'estero – ricordo che oltre il 65% di quello che produciamo a livello manifatturiero viene esportato. In tutto questo l'Associazione Culturale Mitteleuropa, soprattutto nella figura del suo Presidente, rappresenta un valore aggiunto, in quanto è sempre riuscita a unire cultura, relazioni e manifatturiero.

La ferma convinzione di Paolo che la cultura possa e debba essere il motore primo dell'umanità è avallata dal fatto che essa dà la possibilità di creare dei canali "neutri", votati al dibattito e alla discussione, attraverso i quali poter costruire tutta una serie di relazioni che sono di fondamentale importanza per i nostri Paesi. Ringrazio dunque personalmente e a nome di Confindustria Udine Paolo Petiziol, per la sua amicizia e per quello che costantemente ci dà e ci consente di fare grazie al suo instancabile lavoro. ♦

dott. Giuseppe Morandini

Presidente della Fondazione Friuli



Vorrei ringraziare Paolo, che con grande puntualità ogni anno riesce a proporci un vero e proprio "master" in arte diplomatica, reso ancora più prestigioso dalla presenza di persone straordinarie che credono nel valore delle relazioni e nell'importanza di fare rete. Trovo che lo stimolante e suggestivo titolo di quest'anno, legato all'emergenza virale, debba essere interpretato con grande convinzione sullo sfondo di quello che è il futuro di grandi opportunità, risorse e disponibilità che dovremo saper affrontare con successo nei prossimi

mesi. Per fare ciò, è necessario analizzare le straordinarie accelerazioni che la pandemia ha impresso ad alcuni settori, come quello della digitalizzazione. Ci troviamo ormai "costretti" a convivere con il digitale, e se prima del Covid-19 il dibattito si concentrava sulla sua evoluzione e sulle nuove frontiere da raggiungere e superare, ora siamo nella condizione di scegliere cosa salvare o migliorare nel nostro rapporto con esso, e cosa invece abbandonare.

Un'altra grande accelerazione è l'emergere delle **nuove competenze multidisciplinari**. Nonostante all'inizio la pandemia fosse stata interpretata come un'emergenza prettamente medico-sanitaria, ci siamo subito accorti che si trattava in realtà di un problema legato anche alla tracciabilità, alla logistica, alla mobilità. In sostanza, ci siamo trovati di fronte a un problema di organizzazione complessiva, che richiede la formazione di nuove figure professionali multidisciplinari. In tutto ciò, credo che il filo conduttore sia rappresentato dalle scienze sociali. Dobbiamo capire fino a che punto la società odierna si può e si deve spingere, per poi regolarci di conseguenza. Il Covid-19 ci ha permesso di verificare la solidità, in termini patrimoniali, del nostro sistema culturale, che è stato capace di uscirne vincente. Il Friuli Venezia Giulia dispone infatti di uno straordinario patrimonio di persone e associazioni, di iniziative e idee, appoggiate in modo fondamentale dall'azione decisa della regione nel settore della cultura. ♦



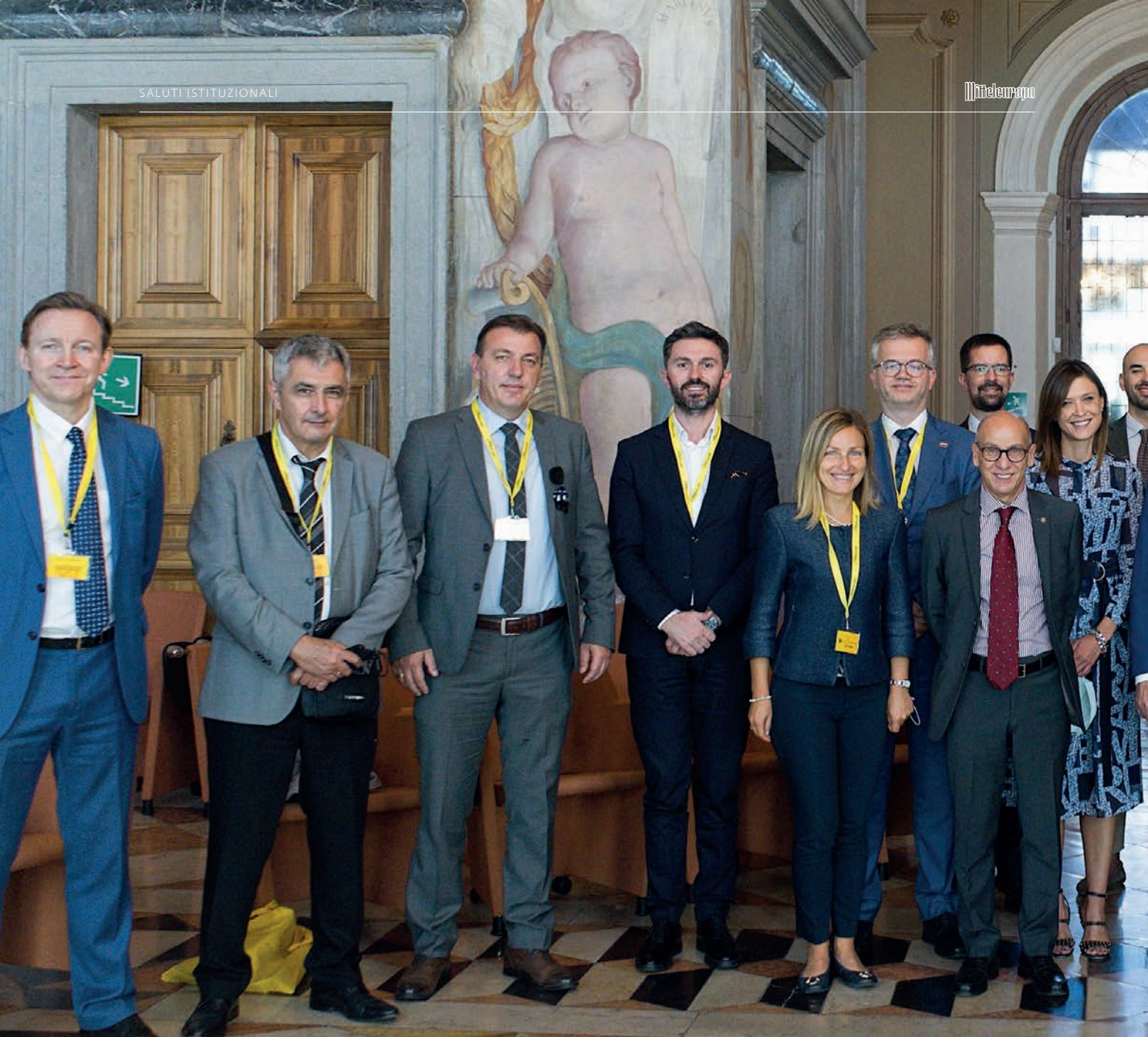
dott. Roberto Corciulo**Presidente di Mittelfest**

Abbiamo la fortuna di vivere in una regione che investe e crede molto nella cultura e nelle persone che fanno cultura. La mia esperienza professionale mi ha portato ad avere continui contatti con molti Paesi del centro Europa, permettendomi di vivere a pieno questa realtà. Parlando di cultura, vorrei fare un riferimento a Mittelfest, che è uno dei pochissimi festival in Italia che utilizza **la cultura per fare diplomazia**. Si tratta di qualcosa di unico nel panorama nazionale, su cui numerosi enti, tra cui la stessa Regione Friuli Venezia Giulia e la Fondazione Friuli, hanno investito molto. La nostra è la regione italiana che più investe nella cultura, e in questo senso il ruolo di Paolo e della sua Associazione è fondamentale, un vero esempio da seguire. Quest'anno, nell'ambito di Mittelfest, in collaborazione con l'Associazione Culturale Mitteleuropa, abbiamo organizzato una giornata dedicata interamente alla Repubblica di Slovenia e siamo stati onorati dalla presenza del Presidente Borut Pahor. Durante il festival, siamo riusciti a organizzare oltre 70 eventi, accomunati dal tema del vaccino culturale – lanciato già lo scorso anno dal nostro Vicepresidente Stefano Balloch – perché crediamo che la cultura “vissuta” sia uno

strumento fondamentale per legare e trasmettere qualcosa alle persone. Per me e per Mittelfest è un grande piacere essere qua oggi. La cultura è infatti basilare e le relazioni culturali, come anche la volontà di portarle avanti, creano le infrastrutture per lavorare e crescere assieme. Come Mittelfest, nato nel 1991 con lo scopo di creare un “ponte culturale” all'interno di un'area dove il Friuli Venezia Giulia rivestiva un ruolo marginale – ora diventato centrale –, l'Associazione Culturale Mitteleuropa, nella persona di Paolo e dei suoi collaboratori, porta avanti un ruolo fondamentale per il nostro territorio. ♦

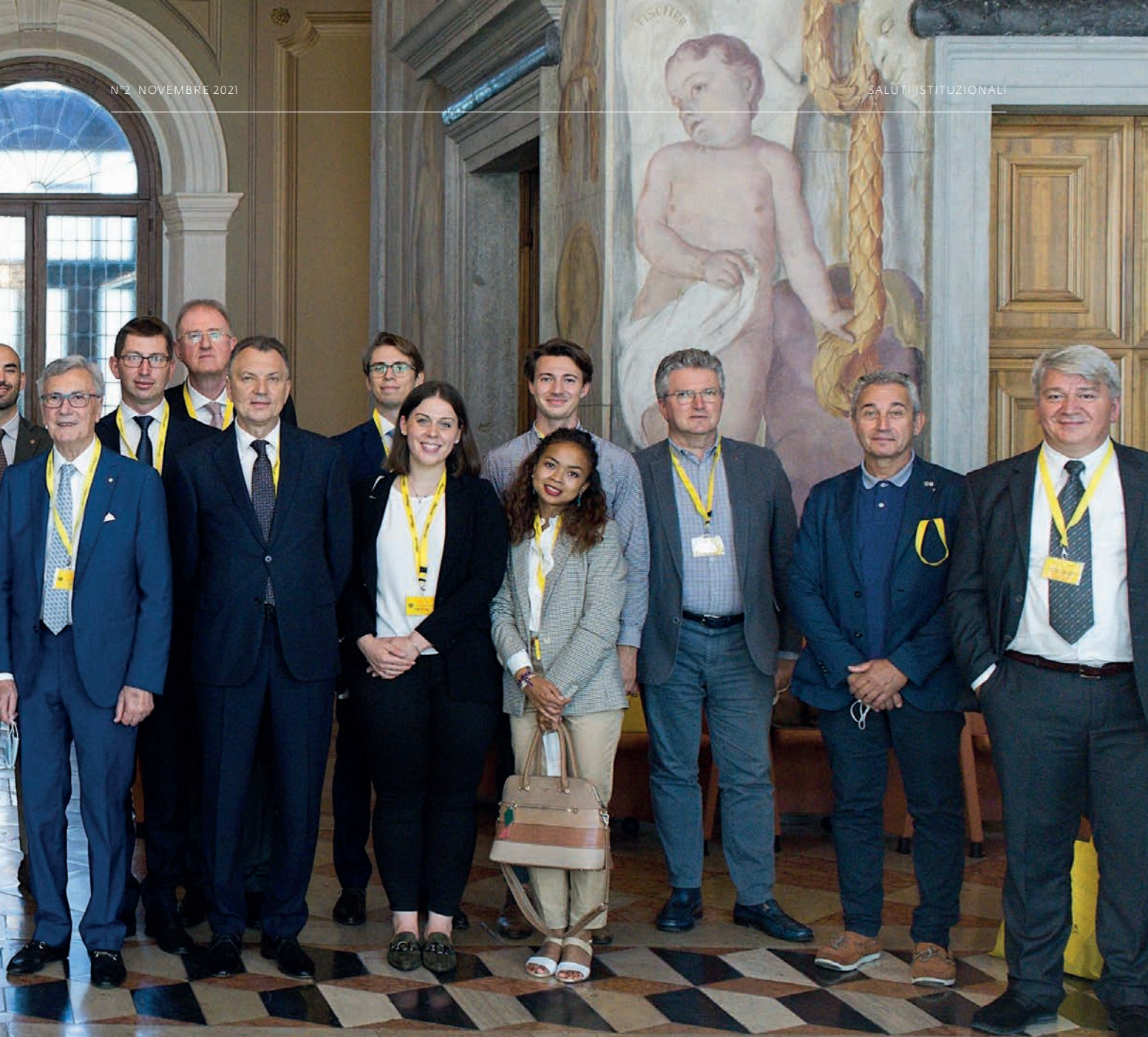
avv. Barbara Zilli**Assessore regionale alle finanze**

Porto il saluto del Presidente della Regione Massimiliano Fedriga e di tutta l'amministrazione regionale. Siamo alla XVII edizione del Forum di Mitteleuropa, un'edizione importante perché conferma ancora una volta la tenacia e la capacità di visione che hanno Paolo Petiziol e la sua squadra, soprattutto in un periodo difficile come questo. Credo che l'Associazione Culturale Mitteleuropa, con le sue inizia-



tive e il suo lavoro, rappresenti perfettamente l'essenza e gli obiettivi della regione Friuli Venezia Giulia. Il messaggio di Aquileia, di cui l'Associazione si fa portavoce, è infatti un messaggio attuale, che trova le sue radici nella nostra cultura. Basti pensare ai mosaici conservati nella splendida Basilica di Aquileia, come quello raffigurante il *Gjal e la Copasse*, il Gallo e la Tartaruga, che sono emblema della contrapposizione tra il bene e il male, tra la luce e il buio. Chi vince, in questo conflitto? Il bene, la luce,

nella figura del Gallo. Secondo la lettura più fedele di questi mosaici a vincere è il Cristo. Ma cos'è che vince nella nostra cultura laica europea, che trova le proprie radici nella cultura cattolica e cristiana? Il bello, che si sviluppa attraverso e nell'intelletto dell'uomo. La cultura, dunque, è un *passé-partout*, uno strumento che ci permette di proseguire nei secoli e che oggi può essere visto come un "treno" verso il futuro. Si tratta di un ingrediente fondamentale non solo dell'Associazione Culturale Mitte-



leuropa, ma del Friuli stesso, un territorio da sempre crocevia di popoli e culture, che ha subito molte influenze nel corso della sua storia ed è stato in grado di progredire nel segno di alleanze culturali e diplomatiche tra popoli che non si contrappongono più come un tempo. Da qui vogliamo lanciare un messaggio costruttivo per uscire dalla difficile situazione che ancora attanaglia le nostre realtà, non solo a livello sanitario ma anche economico, ossia continuare a “tendere la mano”, a promuovere

gli scambi culturali che riportano il Friuli Venezia Giulia al centro dell’Europa non soltanto geograficamente, ma anche per le sue potenzialità culturali e di crescita – in particolare per quanto riguarda i giovani, che dovranno essere sempre e maggiormente stimolati a conoscere questa realtà mitteleuropea, ad approfondirne la storia, ma soprattutto a costruirne le basi per il futuro. ♦

PANEL 1

Dai muri ideologici ai muri sanitari Il ritorno dei confini

Modera **Paolo Mosanghini** *Condirettore Messaggero Veneto*



S.E. Vladimir Vasilkov

*Ambasciatore facente funzioni
della Repubblica di Bielorussia a Roma*



S.E. Miloš Prica

*Ambasciatore, CEI National Coordinator,
Ministero degli Affari Esteri
di Bosnia ed Herzegovina*



prof. Lajos Pinter

Console Generale Onorario d'Ungheria in Verona



prof. Stefano Miani

*professore di Economia degli intermediari
finanziari dell'Università degli Studi di Udine*

Moderatore: *Nell'ultimo periodo, soprattutto in Italia, stiamo assistendo all'emergere di movimenti spontanei di persone che si contrappongono alle nuove "regole di convivenza sociale". Rovesciando il sottotitolo di questo panel, intitolato Dai muri ideologici ai muri sanitari: Il ritorno dei confini, ci chiediamo se la pandemia da Covid-19 abbia in qualche misura ricreato i confini, o se in realtà ci abbia fatto capire come essi non siano altro che un'elaborazione dell'uomo. Su questo aspetto è necessario lavorare sia culturalmente che "fisicamente".*

La discussione si apre con il contributo di S.E. l'Ambasciatore facente funzioni Vasilkov. A lui e agli altri illustri relatori chiedo di portare l'esperienza dei rispettivi paesi riguardo tali regole, in un confronto con la situazione italiana, evidenziando il modo in cui l'emergenza sanitaria è stata gestita.

S.E. Vladimir Vasilkov

From the beginning of the pandemic, the Belarusian government avoided implementing any lockdown measures, unlike the majority of the countries in the world. Despite the criticism and irony towards our strategy, we can affirm confidentially that the Belarusian choice was not the worst, in comparison with other countries whose economies were paralyzed due to the quarantine. In Belarus there were indeed no mandatory restrictions for entrepreneurial plans. Compared to Italy, which was under strict lockdown, the numbers related to the pandemic were optimistic. For this reason, it is possible to claim that there is no positive link between economic lockdown measures and the "health" of the nation. In this sense, the major success achieved by the Belarusian government was to minimize, if not avoid, contrasts between different groups within the society like the pro- and anti-vax. We were thus able to prevent additional tensions, "saving" our society from this split, maybe because we're actually bothered with other problems. Anyway, all the information about Covid-19 is accessible in Belarus and it is a voluntary decision of every citizen to be vaccinated. There is no pro- and anti-vax propaganda in my country, but a great work to persuade people to think about their own health, emphasizing that the

vaccination is available for everyone and free of charge. Sadly, we see that in the European Union some vaccines are deemed to be "bad" – we could say "politically incorrect" –, despite that from a pure scientific point of view there is no reason to consider them less effective than others. Speaking about borders, the pandemic has further highlighted the paradigm of the last five or six decades, namely that, after the decline of the collective ideologies like Marxism, the development of humanity has been essentially based on individualism.

As a consequence of this individualism, people nowadays have unlearned to think critically and discuss fairly. Societies are now getting used to self-censorship, under the influence of "medieval" dogmas and clichés that are constantly promoted by the mass media according to a new form of inquisition called "politically correct". I guess that the recipe to overcome this critical situation is to develop a **new approach to culture**. Usually, the lack of culture is compensated by a simple, biologically understandable idea – that is, **fear**. Today, everybody is under this fear, whether the fear of death, terrorism, and so on, and there are forces that are strongly interested in exploiting it in order to manipulate entire societies. ♦

Moderatore:

Ambasciatore Prica, qual è la situazione in Bosnia ed Erzegovina?

S.E. Miloš Prica

Unlike what has been done in the first half of 2020, and despite the pandemic situation in Bosnia and Herzegovina deteriorated over the last few weeks – due to the new Delta variant of Covid-19 –, we chose to avoid lockdown, which is going to be planned only if the latest stages of the crisis are going to be worse. After the economic downturn resulting from the previous quarantine, luckily, our economy is now recovering. This was possible also thanks to the *mutual collaboration and exchange* with our neighboring countries within the Western Balkans, where regulations on the borders are less strict, compared to other places outside the region.

As for the topic at the center of the discussion, the main denominator for the rise of new boundaries that we're witnessing now, while facing the pandemic, is *uncertainty*. Every kind of uncertainty leads to a *rise of barriers*, and whatever lack of mutual communication, readiness to hear each other, to listen or to be open to different voices and ways of thinking does nothing but to strengthen them even more. In present times, the widespread uncertainty and lack of knowledge about the pandemic is making us more fearful and prone to erect barriers because we're scared. The same applies for the migration crisis as well, along with terrorism, that provoked an effort somewhere in Europe to reestablish borders. Since the first waves of migration from the Middle East and some Asian and African countries in 2015, many mistakes have been made that triggered even more trouble, given that some countries proved not to be ready to accept migrants. Despite the fact that we did not fully recognize our past errors, there is now an effort to make a positive contribution in this situation – a contribution that could be possible only by thoroughly studying and un-

derstanding each case. Besides this, in recent decades we had many other challenges to deal with, like the economic crisis, the Brexit, and now the pandemic. This must teach us an important lesson, namely that we're living in a completely uncertain world, where even tougher challenges might occur in the future. But how to cope with them? *Are we learning from the past or we are just going to raise more borders?* I think that the answer to these questions depends very much on how we will deal with the current situation.

As for digitalization, modern technologies without any doubt enabled us to bridge and overcome many obstacles, primarily distance, to share best practices, and so on. However, in diplomacy, it is not possible to replace formal personal contacts and relations fully and successfully with technology-led meetings. ♦

Moderatore:

Diamo la parola al console generale onorario Pinter, per ascoltare la sua testimonianza.

prof. Lajos Pinter

Essendo un medico, ho sperimentato di persona l'evoluzione, le molte contraddizioni e la capricciosità di questa pandemia. Nella mia vita ho incontrato più volte *i muri ideologici*. Nel lontano 2001, per esempio, quando nel pieno dei conflitti balcanici ci si rifiutava di vaccinare gli ufficiali NATO da inviare in zone di guerra perché il vaccino era russo. O qualche tempo fa, quando non fui in grado di organizzare un viaggio in Italia per alcuni giovani allievi ufficiali ungheresi solo perché vaccinati con Sputnik V – non riconosciuto in Europa – contro il Covid-19. Mi prendo le mie responsabilità nel dire che *l'Unione Europea ha fallito nel suo incarico*, in quanto non esiste una linea d'azione collettiva nel gestire la pandemia a livello europeo. Siamo arrivati all'assurdità del muro ideologico con la distinzione tra vaccini "buoni" e vaccini "cattivi". In Ungheria, dove più della

metà della popolazione è ormai vaccinata, è stato condotto un esperimento su circa duecento persone, la metà delle quali vaccinata rispettivamente con Pfizer/BioNTech e Sputnik V, facendo loro un test sierologico e valutando la loro capacità immunitaria. Abbiamo riscontrato dei risultati simili, in termini di validità dei due vaccini. Perché allora l'Unione Europea ancora non riconosce il vaccino russo?

Credo che questo sia un vero e proprio muro ideologico, innalzato da Bruxelles contro la Russia in un momento così critico, in cui l'unica soluzione per uscire dalla pandemia è essere vaccinati.



Moderatore:

Negli esempi che lei ci ha fatto il muro ideologico coincide dunque con quello sanitario?

Sì, coincide. L'Ungheria ha risolto il problema della vaccinazione, ponendo un freno all'avanzamento della pandemia, solo acquistando Sputnik V, in quanto l'Unione Europea non aveva fornito il vaccino Pfizer/BioNTech.

Questo è per forza un muro sia ideologico che sanitario. Nonostante i nostri esperimenti abbiano provato la validità di entrambi i vaccini, l'Europa non ha ancora riconosciuto il vaccino russo, dimostrando l'incapacità di affrontare una pandemia come quella da Covid-19. ♦

Moderatore:

Finora sono stati toccati molti temi, come la globalizzazione e i confini, la cultura, l'incertezza e l'innalzamento dei muri. Per comporre un quadro generale, tanto a livello europeo che globale, credo sia opportuno parlare anche dei mercati e dell'economia, che hanno sofferto molto a causa del Covid-19. Professor Miani, dal suo osservatorio universitario, ci può dire quali sono stati i riflessi della pandemia, non solo sull'economia ma anche sulle vite di tutti noi?

prof. Stefano Miani

La pandemia si è sviluppata in un periodo particolarmente complesso per le relazioni internazionali, accentuando dei fenomeni già in essere come la “guerra” commerciale tra Stati Uniti e Cina, che ha coinvolto anche l'Europa, le cui conseguenze da qualche anno a questa parte si possono osservare un po' in tutti gli ambiti.

In tema di confini, il Covid-19 ha evidenziato tre aspetti, ossia i limiti per il movimento delle persone, delle merci e dei capitali. Negli ultimi tempi per tutti è diventato complicato muoversi. A livello “micro”, per esempio, potremmo pensare a un territorio come la nostra regione, prossimo a Paesi come la Slovenia, la Croazia, o la Bosnia, in cui i lavoratori transfrontalieri hanno riscontrato molte difficoltà, tenuto conto dell'impossibilità di attraversare i confini e tenuto conto delle diverse regole vigenti in ogni Stato. La burocrazia europea, unita a fattori prettamente politici, ha condizionato anche la scelta del vaccino contro il Covid-19, ponendo delle regole che, in alcuni casi, certi Stati non vogliono rispettare o ritengono inutili. Diverso è il discorso al livello “macro” della mobilità delle persone non sui confini, ma più in generale. Da professore universitario partecipo diverse volte all'anno a convegni in varie parti del mondo. In quest'ultimo anno e mezzo i miei viaggi sono stati sostituiti da convegni a distanza, cosa che ha fatto venire meno le

relazioni e i contatti diretti con i miei colleghi di altri Paesi. Questo problema è ancora più evidente nel contesto delle imprese, in quanto tutte le relazioni commerciali soffrono della mancanza del contatto diretto, soprattutto per quanto riguarda il governo delle imprese stesse, che molte volte hanno filiali all'estero.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, ossia i confini delle merci, stiamo assistendo alla formazione di "colli di bottiglia" che potrebbero portare a **ripensare il modello della globalizzazione**. Quanto sta accadendo, per esempio nell'ambito dei microprocessori (che vengono prodotti in determinati Paesi ma che hanno diffusione globale e vanno ormai a condizionare tutti i processi produttivi), sta infatti spingendo molti a chiedersi se l'eccessivo accentrimento della produzione in poche zone non sia rischioso per il processo di distribuzione internazionale. Questo, assieme alle "guerre" commerciali del periodo preCovid-19, potrebbe portare a una riconfigurazione della distribuzione internazionale dei processi produttivi sempre su aree ampie, ma forse non a livello globale, come continenti e zone, dove tutto sommato il rischio che si verificano situazioni di questo tipo può essere minore.

È importante capire, ora, se la pandemia abbia in qualche misura creato dei problemi in quei processi di produzione che alimentano, in un sistema integrato, la produzione di altri Paesi incrementando un rischio sistemico per ciascuna area economica. Se così fosse, il Covid-19 ci porterebbe a riappropriarci di tali processi produttivi, per esempio riallocando quelle produzioni che erano state trasferite al di fuori dell'Europa, degli Stati Uniti o di altri Paesi. Ciò costituirebbe un enorme cambiamento, in quanto porrebbe un freno alla globalizzazione completamente libera.

Sulla moneta e sui capitali, per il momento, non si riscontrano novità. È evidente, tuttavia, che se i flussi di merci dovessero cominciare a muoversi con logiche diverse, e se l'instabilità a livello delle relazioni internazionali dovesse prendere piede e accentuarsi, si andrebbero a disegnare col tempo delle aree monetarie tra

loro in competizione. Attualmente, bisogna capire se ci sarà cooperazione monetaria o conflitto, nel prossimo futuro. Un conflitto sulle merci porterebbe infatti inevitabilmente al conflitto sulle monete e sui cambi. ♦

Moderatore: *Vasilkov, ci potrebbe spiegare il nuovo approccio alla cultura a cui prima aveva accennato?*

S.E. Vladimir Vasilkov

The new approach should consist in **a change in the world of education**, as for both the common school and the university. **The goal would be not to create from childhood a narrow, specialized mind but a personality.** In order to do that, it is necessary to restore and increase the prestige of the schoolteacher or the professor. I believe this is possible only by reclaiming the classical concept of Ancient Greek education, according to which the relationship between the teacher and the student is the starting point for the understanding of the mystery of the world and the universe. Without this, we surely cannot avoid any depression or regression in the development of the modern society. ♦

Moderatore: *Prica, ritiene abbia senso parlare di muri e confini in un'era come quella di internet, della digitalizzazione e della globalizzazione, che ci ha permesso quasi di vivere in un "villaggio" globale?*

S.E. Miloš Prica

In the midst of the process of globalization, we are facing so many challenges that are making the world even more uncertain. Uncertainty promotes the raise of borders, despite all the public declarations from politicians in the European Union, the United States or elsewhere in the world to be against walls and borders. In this sense, I think that new challenges and uncertainties are building the world, even when people are declaring differently. ♦

PANEL 2

Covid-19 tsunami sociale e culturale Atto terzo di uno stravolgimento planetario

Modera **Agostino Maio** Responsabile Relazioni Esterne dell'Università degli Studi di Udine



S.E. **Slavko Matanović**

Ambasciatore di Bosnia ed Erzegovina
in Roma



dott. **Uładzimir Ułachovich**

Direttore Generale della Camera di Commercio
della Bielorussia



dott.ssa **Ivana Stojiljković**

Console Generale di Serbia in Trieste



dott. **Roberto Pinton**

Magnifico Rettore
dell'Università degli Studi di Udine

Il titolo del secondo panel è

Covid-19 tsunami sociale e culturale. Atto terzo di uno stravolgimento planetario.

Perché atto terzo? Nel corso della nostra storia recente ci sono stati diversi momenti che hanno segnato un punto di svolta rispetto al passato. Il primo è stata la nascita di internet, diretta conseguenza della globalizzazione dell'informazione, che ha reso il mondo "piccolissimo", in quanto le notizie oggi viaggiano alla velocità della luce. Il secondo stravolgimento è la caduta dei muri e delle ideologie, che ha provocato la globalizzazione dei mercati. Il terzo atto è invece rappresentato dal Covid-19, che ci ha dimostrato che uno non vale uno, perché può contaminare l'umanità intera, addirittura mettendo in dubbio certi principi democratici. Ma non è finita qui. Credo ci sia infatti un quarto "tsunami", ossia l'aumento di situazioni di hackeraggio, che mettono sempre più a rischio l'informazione a livello globale. È questo un ulteriore stravolgimento, che va ad aggiungersi a quelli a cui finora abbiamo assistito.

Dott. Paolo Petiziol – Presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa



Moderatore: *La pandemia ci ha colpiti in maniera devastante e improvvisa, proprio come uno tsunami. Non si è trattato però solo di uno tsunami sanitario, in quanto il Covid-19 ha investito tutti gli aspetti della nostra vita quotidiana, soprattutto quelli di carattere economico, sociale e culturale: alla contrazione economica, che ha provocato la chiusura di molte attività con una conseguente diminuzione del tasso di occupazione, si è unita una paura reattiva che ha colpito famiglie e individui e che nel corso del tempo si è trasformata in stress cronico e depressione. A livello culturale, oltre alla chiusura di molte attività e luoghi dove si pratica la cultura (musei, teatri, cinema, ecc.), abbiamo potuto riscontrare una pesante ricaduta sulle istituzioni di formazione. Soprattutto nei paesi più arretrati, la didattica a distanza ha infatti raggiunto e soddisfatto una percentuale molto limitata di studenti. Solo per l'Europa si parla di una penalizzazione del 20%. Su queste tematiche, riprendendo il titolo del Forum, chiedo ai relatori, iniziando da S.E. l'Ambasciatore Matanović, se esiste un "vaccino" sociale e culturale in grado di contenere questo tsunami.*

S.E. Slavko Matanović

Il mio mandato all'Ambasciata di Bosnia ed Erzegovina in Roma è iniziato a metà del 2019 con i migliori propositi. Nel periodo preCovid-19, assieme al mio staff, sono riuscito a organizzare alcuni eventi di successo come il Business Forum di Genova, che ha coinvolto molti uomini d'affari sia bosniaci che italiani. Con lo scoppio della pandemia, però, tutto è cambiato. Dopo la pubblicazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana del 4 marzo 2020 sulle misure urgenti in materia di contenimento dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, la nostra Ambasciata ha subito informato il Ministero degli Esteri di Bosnia ed Erzegovina sulla situazione in Italia, mettendosi allo stesso tempo in contatto con il Ministero degli Esteri a Roma per ricevere le prime linee guida per operare in condizioni pandemiche sul territorio italiano. Abbiamo fin da subito cercato di **adattarci alla nuova situazione**, non solo prendendo diverse decisioni in merito alla protezione del personale e di chi si recava nei locali dell'Ambasciata ma anche organizzando il lavoro nella sezione consolare. Numerosi cittadini bosniaci residenti in Italia si sono rivolti a noi per chiedere informazioni o supporto, in particolare chi doveva viaggiare o

rientrare in Bosnia. I loro nominativi sono stati inseriti in degli appositi elenchi, condivisi con il Consolato Generale a Milano, per facilitare il lavoro.

Tutte le nostre energie e capacità sono poi state impiegate per coordinare il rimpatrio verso la Bosnia ed Erzegovina di quante più persone possibile, deciso dal Consiglio dei ministri a Sarajevo e previsto per il 27 marzo 2020 con un volo in partenza da Roma. Io stesso, con il Primo Segretario dell'Ambasciata, ho accolto e registrato i miei connazionali all'aeroporto di Fiumicino, aiutandoli a compilare i moduli necessari per il viaggio. Le molte difficoltà incontrate non ci hanno fermati e grazie al supporto delle autorità italiane, tra cui i Ministeri degli Esteri e dell'Interno, siamo riusciti a portare a termine una simile missione, la prima al mondo organizzata da un'Ambasciata di Bosnia ed Erzegovina durante la pandemia, rimpatriando i primi 50 cittadini bosniaci.

In seguito, abbiamo coordinato anche il volo di rimpatrio da Malta, in collaborazione con il Console Onorario di Bosnia ed Erzegovina, il dottor Joseph Fenech, che ha dimostrato il ruolo importantissimo dei Consolati Onorari in diplomazia. Negli ultimi tempi, la bufera attor-

Ancora una volta gli italiani si sono dimostrati maestri nell'organizzazione e nel lavoro di squadra, gestendo la campagna vaccinale a livello nazionale

no alla pandemia da Covid-19 si sta lentamente placando e l'Italia inizia a mostrare chiari segni di ripresa economica. Come ha notato il Presidente del Consiglio italiano Mario Draghi, ciò è anche dovuto al fatto che un'ampia fascia di popolazione è ormai vaccinata. Ancora una volta gli italiani si sono dimostrati maestri nell'organizzazione e nel lavoro di squadra, gestendo la campagna vaccinale a livello nazionale. Per quanto riguarda il mio Paese, invece, il tasso di vaccinazione rimane basso, nonostante i circa 235.000 contagiati e i 10.000 morti. I no vax sono attivi anche in Bosnia, ma il movimento è decisamente meno pronunciato rispetto a Paesi più sviluppati come l'Italia. Vista la difficoltà di reperire le dosi di vaccino, in un primo momento, parte dei cittadini bosniaci si è vaccinata in Serbia e in Croazia. La situazione sta lentamente migliorando, ma la Bosnia ed Erzegovina rimane ancora in ritardo rispetto ai Paesi dell'Unione Europea. ◆

dott. Uldzimir Uldzovich

Covid-19 is definitely a “tsunami”, from a social, cultural, ideological, and economic point of view. It is also one of the main economic actors at the global level that affects our lives,

with important consequences especially for the business sector. According to the statistics of Eurochambres, more than 25% of the small and medium enterprises in Europe won't be able to survive as business structures. This is a problem we cannot underestimate, as both the national government and the European Union will have to provide tools to support these people. We, as the Chamber of Commerce and Industry of Belarus, have very good relations with many other Chambers in Hungary, Serbia, and Bosnia and Herzegovina, and we're planning to enter into agreements also with Austria and Italy. Compared to other European countries, Belarus successfully implemented different measures to face the pandemic situation, without strict lockdown or any restriction on business activities. Of course, the closure of borders imposed severe hardship on our work, but businessmen took this period as an opportunity to modernize their companies, to adopt new management systems, and to do their normal business as well. I think this was a positive experience, after all. However, it is extremely important to work together, facing all the great challenges resulting from this pandemic. In this sense, the Chambers of Commerce and Industry, along with other business associations, have a social responsibility in terms of providing answers to get through this difficult situation. I discussed with President Petiziol, proposing to involve more representatives of the business sector to the Forum to share their perspectives and points of view, as economics and business are strictly interconnected with every



other aspect of our lives, including culture, which is not only historical heritage, music or art but standards, as well as habits of life and work. More in general, as I said, the pandemic negatively impacted our orderly lives. But even in the darkest moments, it is very important to learn a positive lesson. This lesson is to support each other on the basis of the common values and interests, without creating further divisions. ***It is now the time to construct our future together.*** ♦

dott.ssa Ivana Stojiljković

Nessun Paese al mondo poteva dirsi preparato alla pandemia che ha sconvolto le nostre vite alla fine del 2019. L'Italia fu tra i primi a esserne colpita, ponendo le fondamenta e le conoscenze in base alle quali altri Paesi, più tardi, hanno fronteggiato il Covid-19, nell'ottica della lotta comune e della solidarietà, per uscire da questa terribile crisi.

La Serbia, allora ancora senza malati gravi, rimase profondamente toccata dal destino del popolo fratello italiano. Per questo motivo, il 25 aprile 2020 il nostro Presidente Aleksandar Vučić inviò a nome del popolo serbo otto aerei contenenti materiale sanitario come aiuto nel momento più difficile, con il messaggio "vinceremo insieme, coraggiosa Italia. La Serbia è con voi". Nel mese di agosto la pandemia colpì anche il mio Paese e l'Italia ricambiò inviando i suoi migliori medici per aiutare i colleghi serbi nella lotta contro il Corona virus.

La vaccinazione in Serbia è iniziata il 24 dicembre 2020, prima della maggior parte dei Paesi europei. Inizialmente era necessario prendere un appuntamento per potersi vaccinare, ma da aprile 2021 il tutto si svolge liberamente. I cittadini serbi hanno potuto scegliere tra quattro vaccini disponibili – Pfizer/BioNTech, il cinese Sinopharm, il russo Sputnik V e AstraZeneca. Tra poco sarà disponibile anche il vaccino Moderna. Durante la pandemia, il mio Paese ha

dimostrato un'altissima responsabilità e solidarietà donando ad oggi quasi un milione di dosi di vaccino, permettendo così l'immunizzazione di più di 200.000 cittadini stranieri, tra cui anche un importante numero di immigrati. Attualmente, circa il 60% dei cittadini serbi maggiorenni è stato vaccinato, mentre ad agosto è iniziata la somministrazione della terza dose, conosciuta come "booster".

A partire da giugno 2021, nella Repubblica di Serbia è iniziata la produzione del vaccino russo Sputnik V e di recente sono state poste le fondamenta per la costruzione della fabbrica per la produzione del vaccino cinese Sinopharm. Inoltre, sono stati costruiti altri quattro nuovi ospedali Covid.

Purtroppo, nonostante l'approccio responsabile e le misure preventive di successo, l'alto numero di contagiati dimostra come la Serbia abbia a che fare con un nemico molto importante. Sono però certa che nel prossimo futuro ***riuscirò, grazie allo sforzo comune, a vincere e a creare un domani migliore.*** Colgo dunque l'occasione per lanciare il messaggio "che vinca la vita". ♦

prof. Roberto Pinton

La stretta connessione esistente tra l'Università – in questo caso l'Università di Udine – e il mondo economico-produttivo fa sì che lo scopo più alto di ogni ateneo non sia solo quello di formare i giovani e fare ricerca, ma anche di creare professionisti – e in senso più ampio cittadini – in grado di promuovere lo sviluppo di tutte quelle attività tecniche e di quelle ***dinamiche sociali che ci permettono di costruire assieme il futuro***, soprattutto in un momento particolare come quello che stiamo vivendo.

Credo che il termine "tsunami" ben descriva la pandemia da Covid-19, in quanto questa ha investito a ondate ogni parte del mondo. Istintivamente, la nostra prima reazione è stata quella di isolarci e ciò ha indubbiamente

te causato degli enormi problemi a chi basava le proprie relazioni sulla mobilità, come gli studenti Erasmus. Nell'ultimo periodo, l'Università di Udine si è trovata dunque in una situazione estremamente complessa, dovendo adattarsi e rispondere agli sviluppi della crisi. Inoltre, bisognava garantire la sicurezza, la tranquillità e soprattutto la salute di studenti e lavoratori. Fin da subito, abbiamo introdotto dei sistemi di valutazione della diffusione del virus, con tamponi e attività di prevenzione messe a punto dai nostri stessi laboratori, compresa la vaccinazione, che concordo sia l'unico modo per fronteggiare e sconfiggere la pandemia. Ma come potevamo mantenere i nostri servizi? La formazione non può certo andare "in vacanza". Strumenti di emergenza come lo smart working e la teledidattica, basati su tecnologie come l'informatica sviluppate in momenti in cui si pensava non fossero indispensabili, ci hanno permesso di rimanere attivi e questo ci ha fatto capire come investire nella ricerca – tanto in ambito tecnologico quanto e soprattutto in ambito medico – sia indispensabile. Il tutto è reso più semplice, al giorno d'oggi, dalla grande disponibilità di risorse online in open access. **La condivisione ci ha infatti permesso di produrre ottimi vaccini in poco tempo**, anche grazie agli enormi investimenti messi in campo. Per fare ciò, però, è necessario formare sia i ricercatori che gli stessi cittadini.

Nonostante i molti aspetti positivi, come la possibilità di generare attività integrative alla presenza capaci di coinvolgere un numero maggiore di utenti (non solo studenti universitari), la didattica a distanza ha creato dei seri disagi. Ci siamo fin da subito accorti che circa il 30% dei nostri studenti sparsi per il Friuli Venezia Giulia o per l'Italia dichiarava almeno un problema di connessione. Appare dunque chiaro che ci sia un problema strutturale, oltre che tecnologico, la cui risoluzione sarà di fondamentale importanza.

La sinergia tra Università e mondo economico e produttivo, di cui ho già parlato, non è stata sovrappiatta dalle difficoltà legate alla pandemia.



Di fronte a un primo freno in economia, da parte dell'Università di Udine c'è stata infatti una forte spinta a cercare di collaborare assieme alle imprese, con la creazione di veri e propri "laboratori di contaminazione", che si sono moltiplicati proprio nel periodo del lockdown, finalizzati a promuovere la costruzione del progresso tecnologico piuttosto che una sua recezione a posteriori. ♦

Moderatore:

Il tema dell'hackeraggio è un tema assolutamente attuale. A livello globale, si parla di circa quattro miliardi e mezzo di dollari versati dalle aziende come riscatto a seguito di attacchi di questo genere. Da ciò credo si possa notare la mancanza sia di strutture adatte a ridurre la percentuale di successo, sia di consapevolezza da parte delle imprese dell'impatto che tali azioni possono avere sulla loro economia. Vorrei cogliere un aspetto importante dall'intervento del professor Pinton: l'Università di Udine rientra tra le dieci migliori università italiane e si trova in una regione all'avanguardia, che ha saputo rispondere efficacemente alla pandemia. Non tutte le regioni hanno fatto lo stesso. Il Covid-19 ha dunque marcato anche le disuguaglianze a livello tanto nazionale quanto europeo, come l'Ambasciatore di Bosnia ed Erzegovina ha sottolineato. Su questo ci sarà molto da lavorare.

PANEL 3

Aquisgrana o Visegrád? Inquietudini d'Europa

Moderato **Paolo Petiziol** *Presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa*



dott. **Alexey Gromyko**

*Direttore dell'Istituto per l'Europa
dell'Accademia delle Scienze di Mosca*



S.E. **Ádám Zoltán Kovács**

Ambasciatore d'Ungheria in Roma

Moderatore: *Il Covid-19 ha posto numerose criticità all'Europa per quanto riguarda la gestione della pandemia e delle sue conseguenze, soprattutto a livello politico. Ciò che si profila all'orizzonte – e in tal senso accenno a quanto accaduto nelle recenti elezioni in Germania, che hanno visto una spaccatura, in termini di voto, tra il nord e il sud del Paese – mi spinge a una riflessione: può vincere un'Europa carolingia o un'Europa merovingia? Per carolingia intendo un'Europa franco-germanocentrica. L'Europa merovingia, invece, è quella che i Paesi di Visegrád stanno tentando di sviluppare, a cui guardano con interesse anche altri Paesi come l'Austria, la Slovenia e la Croazia. Si sta dunque ricreando un secondo “nucleo Austro-Ungarico”, ossia quell'area capace di bilanciare lo strapotere della Germania e della Russia, garantendo così la pace in Europa e nel resto del mondo.*

dott. Alexey Gromyko

The Covid-19 pandemic has further exacerbated many of the problems that Russia, Hungary, Italy, and many other countries in the world faced during the several crises that we experienced in the past twenty years. The geopolitical rivalry between the United States and China, for example, increased. The process of strategic decoupling between Washington and Brussels is also going on, judging from the new military pact initialled by Australia, the United States, and the United Kingdom. **There is growing divide** inside the European Union as well, resulting from different worldviews, which is **embodied by the historical legacy of Aachen and Visegrád**. The pandemic, in this sense, has thus reinvigorated the debate about a proper balance between security and civil liberties. In general, as I see, the challenges that are taking place in connection with the pandemic follow the logic of the shift that went from a bipolar to a unipolar, and now to a polycentric world. This is due not only to the United States, China, or Russia. The European Union itself is getting more and more heterogeneous and multipolar. The statistics from the IMF (International Monetary Fund) demonstrate that, in the past year, the global real GDP (Gross Domestic Product)

contracted by 3,3%. The US economy shrank by 3,5%, the Euro area by 6,6%, Russia's economy by 3,1%. On the contrary, China's GDP increased by 2,3% in 2020, but still this is the lowest figure in decades. The EU Member States, including the Visegrád Group, were at the forefront against the pandemic. In this situation, the institution of the nation-state had demonstrated its indispensability and resilience. Because of Covid-19 we witnessed more tension within the European Union between donors and recipients, namely between Northern and Southern Europe. Disagreements between Western and Eastern Europe – symbolically, between Aachen and Visegrád – also deteriorated. In 2015, these tensions were primarily dictated by differences regarding migration.

Now, the main issue is represented by the different views on what are the rule of law and civil freedoms. Hungary and Poland are increasingly perceived as illiberal States by many in the European Union, but from Budapest and Warsaw's point of view they're just defending their own sovereignty, identities, and cultures. It therefore seems clear that different approaches and assessments exist.

In July 2020, the EU budget 2021-2027 was approved by the current European Commission, whose office started in December 2019. As this Commission called itself a geopolitical one, it follows that it is focused not only on soft power but on geopolitics and hard power as well. One of the biggest projects envisaged by the European Union is surely the Green Deal, which aims to reach climate neutrality by 2050.

This of course requires a total overhaul of the European economy. In this context, notably with reference to the EU integration process, the Visegrád Four are in the spotlight like never before. Since this group was created, in 1991, but especially after 2004, a strong narrative of a second-class European membership emerged, mainly due to frustration resulting from economic divergencies between the “new” and the “old” Europe. But it seems to me that there is another important set of differences, other from the pure economic aspects. These differences are related to identity and sovereignty. The Visegrád Group countries freed themselves from the Soviet yoke, but later on discovered that Europe’s “embrace” can be similarly uncomfortable, sometimes almost draconian. The feeling of inequality, as compared to Western Europe, prompted the Visegrád Four to put a **strong emphasis on sovereignty and identity**. In this sense, this group has not only become a framework within which to coordinate the foreign policy of its member States, but a real bulwark of resistance against the supranational structures of the European Union, which increasingly tend to promote a philosophy of “postmodern” hyper liberalism and cultural relativism. Nonetheless, the starting point for the Visegrád Four’s present role was the migration crisis in 2015. As Radko Hokovský wrote, “the Visegrád Group has not yet played a highly significant or visible role throughout the course of most of its existence. This changed with the migration crisis in 2015”¹. The crisis also proved that with-

in the group, cooperation is highly flexible, regardless of conflicts and disagreements, because as a regional forum it rejects coherence and common ground in foreign policy.

It is important to note that Brexit significantly changed the European balance of power. Since then, the historical legacy of Aachen, namely France and Germany, became more prominent. However, in my opinion, this does not automatically mean a strength increase for Paris and Berlin. For the Visegrád Group, Brexit represents a challenge as well. It seems that most of the developments we have witnessed in the past two years confirmed the relevance of these countries as the symbol of **a pragmatic approach to integration**. By the way, nowadays this is not only about the Visegrád countries but also Austria, Croatia, Slovenia, and others – something that we may call the Visegrád Four+. In this respect, I would like to add that the European Union is based on two pillars: 1) a pillar of interstate relations, and 2) a pillar of supranational relations. These two pillars should be in balance and provide Europe with the necessary sustainability and viability. Brexit exposed the European Union to a huge pressure, damaging the philosophy of the ever-expanding union. To ignore this fact would mean to further jeopardize Europe’s future.

Today, we witness several contradictions within the Visegrád Group, which has recently celebrated its 30th anniversary. Discrepancies between Prague and Warsaw, for example, exist, as well as different approaches on how to deal with Russia. I would like to refer to a project, launched in 2019 by the Czech Association for International Affairs, together with the Slovak Foreign Policy Association, based on opinion polls. Almost all respondents within the Visegrád Group chose Germany as the most important country for their foreign policy. As

BREXIT
significantly changed
the European balance
of power

¹ Hokovský, R. (2017): Role Visegrádská skupiny v EU – pohled zevnitř. In Tungul, L. (ed.), Pravicová řešení politických výzev pro rok 2018, Praha: Wilfried Mertens Centre for European Studies, Konrad-Adenauer-Stiftung a TOPAZ, p. 53.



regards to the assessment of the quality of the relations with Germany, the lowest rates came from Poland and Hungary. The European Union was seen as an important partner by 74% and 98% of the Slovak and Polish respondents. Russia, on the other hand, was considered one of the five most important partners by more than 70% of the Hungarian respondents, while the lowest figures, in this sense, came from Czech Republic. Interestingly, China was chosen as a top bilateral partner by only 4,6%, 5,4%, 23%, and 32,3% of the respondents from, respectively, Czech Republic, Slovakia, Poland, and Hungary. Finally, people were asked about the importance of cooperation within the Visegrád Group. The most positive replies came from Hungary (95%), while the most negative from Czech Republic (29%).

To conclude, I would like to stress the increasing importance of the Visegrád Group for European politics as a whole. These countries, together with other neighboring States, are becoming a promising and attractive market, not only for the EU Member States but for other countries, including Russia and China. The contradictions between the legacies of Aachen and Visegrad, at least currently, do not threaten the existence of the European Union. Nevertheless, the significant differences of worldviews that characterize the two should definitely be considered by the European political establishment in Brussels, as well as in Berlin, and Paris. *The development of the relationships between symbolic Aachen and Visegrád can thus be seen as one of the most important features of the very future of the European Union.* ♦

S.E. Ádám Zoltán Kovács

Negli ultimi anni abbiamo potuto assistere al passaggio da un mondo bipolare a un mondo multipolare, i cui sviluppi sono determinati da attori molto importanti come gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e l'Unione Europea, che sta cercando di avere sempre più influenza a livello globale. Gli equilibri del passato sono stati messi ancora di più in crisi dalla pandemia, che non ha solo impresso una profonda accelerazione a numerosi aspetti della nostra vita, come la digitalizzazione, ma ha anche sottolineato le profonde differenze economiche tra i vari Paesi. Fin dal suo ingresso nell'Unione, il Gruppo di Visegrád ha saputo esserne uno dei "motori", con incrementi annuali del PIL del 5%. Già all'epoca si poteva dunque notare come fosse questa parte d'Europa a crescere, mentre il resto arrancava. Tale aspetto, con l'avvento del Covid-19, è stato messo ulteriormente in evidenza e nonostante l'Unione Europea abbia cercato di rispondere alla pandemia, per esempio con il Recovery Plan, vediamo come al suo interno permangano ancora dei "doppi standard".

I V4 hanno sempre avuto una visione più conservatrice rispetto all'occidente europeo per quanto riguarda la loro identità, la loro cultura e la loro sovranità. Sarebbe fondamentale conoscere la storia di ognuno di questi Paesi, per capire il ruolo che simili concetti hanno all'interno del Gruppo, soprattutto nel caso dell'Ungheria.

Si tratta di elementi la cui conservazione è di grande importanza, anche considerando il tentativo di questa alleanza di avere un ruolo sempre maggiore non solo in Europa (si veda il Gruppo di Visegrád+) ma anche nel mondo. Quella dei Visegrád 4, la cui politica ha creato del multipolarismo all'interno dell'Europa stessa, è un'alleanza politico-culturale, nata all'inizio degli anni '90, il cui scopo primario era quello di diventare membri dell'Unione Europea e di integrarvisi. Il processo di integrazione, rappresentato oggi da vari progetti nell'ambito dei trasporti, della digitalizzazione, ecc., è rimasto

un elemento essenziale per questi Paesi (nonostante le divergenze di vedute), che cercano di rimanere il più possibile vicini l'uno all'altro, soprattutto in un momento critico come questo. La pandemia ha infatti sconvolto i passati equilibri della globalizzazione, con serie conseguenze in ogni ambito. La delocalizzazione, per esempio, ha posto dei seri problemi, in quanto le nostre catene produttive si sono fermate.

È dunque necessario guardare in una nuova direzione, puntando a investire più "vicino", nell'interesse di tutti. Mi riferisco in questo senso anche ai Balcani occidentali, la cui integrazione (promossa fortemente dal Gruppo di Visegrád) ritengo essere strategicamente fondamentale per il futuro dell'Unione Europea. Ma già prima del Covid-19, la Brexit ha posto un serio problema per l'Unione, che non si aspettava di perdere uno Stato Membro così importante, in grado di riequilibrare quella sorta di potenza sopranazionale, rappresentata da Francia e Germania, che stava emergendo e che è stata in grado di consolidarsi in un vero e proprio asse, i cui sviluppi dovranno essere seguiti con molta attenzione.

Vorrei rispondere alla domanda del dott. Petziol sottolineando il bisogno di un'Europa forte, possibile solo se gli stessi Stati Membri sono forti. A tal proposito, è necessario lavorare e puntare le nostre priorità su aspetti come l'economia e la difesa comune, imprimendovi un'accelerazione anche a scapito di altre tematiche "meno importanti", alle quali negli ultimi tempi viene dedicato ampio spazio dai principali mezzi d'informazione.

Moderatore:

Mi compiacio di aver assistito a queste evoluzioni anni fa, ma sono conscio delle fatiche che ci aspettano negli anni a venire. In questo senso, è bene porre l'attenzione alle dinamiche odierne tanto dell'Europa centrale quanto dell'Europa balcanica, che credo sia una componente fondamentale dell'Europa, la cui integrazione è importantissima per il futuro stesso dell'Unione, nonostante le difficoltà e divergenze

riscontrate da parte dei Paesi Membri. Non dobbiamo infatti dimenticare che il nostro vecchio mondo è finito a Sarajevo, nel 1914. Non vorrei che, ancora oggi, quella pallottola continuasse a vagare.

Per quanto riguarda il futuro dell'Europa, non è stato menzionato un fattore importante, di cui si parla poco, ossia la sua situazione demografica. In Ungheria, a settembre, si è tenuto il quarto summit sulla demografia, da cui è emerso il dato di una popolazione sempre meno in crescita, a fronte della drastica diminuzione delle nascite. Ciò potrebbe avere delle conseguenze molto importanti, ma c'è chi ancora non considera questo problema, o vorrebbe risolverlo con la migrazione. Il governo del mio Paese, al contrario, cerca ormai da molti anni di porre le famiglie nella condizione di fare più figli, investendo mediamente il 5% del PIL su delle politiche di priorità volte ad agevolare i giovani e le donne, in modo da garantire un equilibrio al nostro popolo. ♦

dott. Alexey Gromyko

In the years to come, a proper balance between ideas and values on the one hand, and efficiency on the other hand will be extremely important for our countries and for Europe as a whole. We live in a tough, hugely competitive world, in which polycentrism does not mean wealth for all peoples and countries. We now wonder if multilateralism is going to survive or die in the following years, but we should keep in mind that a lack of multilateralism, collectivism, and solidarity leads to anarchy. Without these aspects, **without pragmatism and the capacity to compromise, competitiveness and toughness will prevail in a zero-sum game no one will win.** We need long-term strategic thinking, in order to shape our future. China, until recently, was famous for its strategic thinking. Russia still struggles with this, due to its political system. The European Union now needs strategic

thinking especially in relation to the “strategic autonomy”, namely something without which Europe would be sidelined in international and global politics by other centers of power, and the Green Deal, whose controversies may lead to further contradictions not only with Russia or China but even with the United States – not to mention other countries that can suffer from lagging behind the standards imposed by this policy. Strategic thinking will thus be fundamental if we want to build a better world in the years to come for every nation, not just for our countries or unions. We can discuss topics like deglobalization and decoupling but this does not mean that we're getting less and less dependent from each other. ♦



PANEL 4

GECT GO/EZTS = GO! 2025 = Collio/Brda Virtuosi esempi di metamorfosi europea

Moderà **Paolo Petiziol** *Presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa*



dott. **Paolo Petiziol**

Presidente del GECT GO-EZTS GO



on. **Elena Lizzi**

Eurodeputato



dott.ssa **Tiziana Gibelli**

*Assessore alla Cultura e allo Sport,
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia*



dott. **Márk Aurél Érszegi**

*Ministro consigliere per la Religione
e la Diplomazia del Ministero
degli Affari Esteri d'Ungheria*

Moderatore: *La nomina di Nova Gorica e Gorizia a capitali europee della cultura per il 2025 è un'occasione unica per il nostro territorio. Io la definirei un virtuoso "esempio di metamorfosi europea", a dimostrazione della fruttuosità di tutti i rapporti transconfinari già in essere attraverso non solo il GECT, ma anche e soprattutto attraverso le relazioni che si sono consolidate negli anni tra i comuni al di qua e al di là del confine. Stiamo infatti assistendo a un cambiamento, ossia al tramonto della vecchia idea d'Europa, grazie a una spinta virtuosa dal basso verso l'alto, rappresentata, per esempio, da quanto sta accadendo al confine nord-orientale del Friuli Venezia Giulia con i vicini austriaci e sloveni. Non a caso, quest'anno, la Slovenia è stata scelta come il Paese ospite più importante di Mittelfest e l'anno prossimo sarà il turno dell'Austria. Questa scelta è dettata dal fatto che, come la diplomazia ci insegna, sono proprio i Paesi vicini a dover essere contattati e visitati per primi in simili occasioni.*

on. **Elena Lizzi**

Qualche giorno fa il gruppo politico dell'Europarlamento di cui faccio parte si è riunito a Trieste per parlare non solo di questioni politiche interne, ma anche e soprattutto per interagire con le realtà che rappresentano il territorio circostante, così da poter affrontare i principali argomenti di dibattito che interessano la nostra regione, siano essi di carattere culturale, economico, sanitario o prettamente politico. Proprio oggi i miei colleghi europarlamentari, provenienti da una decina di Paesi dell'Unione, sono in visita alla Repubblica di Slovenia dal Presidente reggente dell'attuale semestre europeo, il Premier Janez Janša. Lo scopo di questa iniziativa, programmata già da qualche mese, è dunque quello di mettere in luce cosa sta succedendo in questa parte d'Europa, focalizzando l'attenzione sulle relazioni che qui si intersecano, per evidenziare l'importanza di quest'area territoriale e fronteggiare così gli inevitabili cambiamenti che sono già in essere o avranno modo di verificarsi in futuro.

Il Covid-19 ha avuto un impatto tremendo su quell'Europa che era stata costruita nell'immaginario collettivo, nei sogni e negli auspici

degli europei, così come nei loro racconti. Ci si aspettava una risposta immediata alla pandemia da parte dell'Unione Europea, la cui voce si era sempre fatta sentire "da lontano", con un linguaggio difficile, quasi dall'alto verso il basso.

Questa volta, invece, la richiesta di reagire al disastro sanitario, umano, economico e sociale che ci ha colpiti, risolvendo una situazione che stava attanagliando la vita di tutti, è arrivata dal basso, dalla popolazione dei singoli Stati Membri. A seguito di ciò, sembrerebbe che **le priorità al centro dell'agenda politica del governo europeo si stiano spostando proprio sulle persone.** Questa convinzione deriva da una serie di atti e dalla rilevazione di dati, eseguita negli ultimi 18 mesi, che hanno evidenziato la necessità, manifestata da vari governi regionali e nazionali e dalle rispettive comunità, di cambiare il passo introducendo delle misure straordinarie e alternative al passato, che ci consentano di concentrarci su un nuovo modo di interagire non solo tra di noi, ma anche con l'esterno, inteso come i Paesi extraeuropei. In quest'ultimo anno e mezzo si è sentito molto parlare di vac-



cini, di una cura al Covid-19. È stato molto difficile, e ancora lo è, far capire alle persone che l'Unione Europea, un'istituzione di prestigio così ben vista e promossa, soprattutto a livello mediatico, avesse delle difficoltà nel rispondere alla pandemia in modo immediato ed efficace, reagendo prontamente per rispondere ai bisogni dei cittadini. L'Europa non è qualcosa di "già pronto", come ci è sempre stato raccontato, ma un percorso quotidiano che noi siamo chiamati a percorrere e che necessiterà di altre legislature per arrivare a compimento. In questa situazione difficile è però emersa la grande collaborazione tra gli Stati Membri, così come la forte volontà di continuare questo percorso, seppur con qualche variazione. È dunque su un doppio binario, da una parte il fabbisogno socio-sanitario, o per lo meno sociale, che risulta dalle aspettative della cittadinanza, e dall'altra il cambiamento dei sistemi relazionali tra Stati Membri, che presumibilmente si giocherà il futuro e il successo delle prossime iniziative legislative e diplomatiche. Sono certa che la consapevolezza delle nostre reciproche necessità e del nostro progetto comune sia fundamenta-

le. Volendo portare la discussione a un livello "locale", le istituzioni del Friuli Venezia Giulia stanno interagendo in modo molto importante con le rappresentanze delle nazioni a noi vicine. Certamente, auspichiamo ci saranno degli sviluppi non solo diplomatici, ma anche economici e sociali di interesse e all'altezza delle aspettative. Questa piccola area dell'Europa a nord-est dell'Italia, con la sua grande attenzione per l'interazione e le dinamiche di quelli che una volta venivano chiamati confini e che ora stanno diventando delle "cerniere" (come nel caso di Nova Gorica e Gorizia), ci fa infatti capire l'importanza di porre maggiore attenzione sui processi sociali, culturali, ma anche economici, che interessano l'Europa nella sua interezza. ♦

dott.ssa **Tiziana Gibelli**

Il nostro sistema di produzione culturale e il mondo dello sport sono stati in grado di sopravvivere a questi due anni di pandemia,

nell'era pre-vaccino, mantenendosi vivi e vitali nonostante il periodo di forzata inattività. Si stanno ora recuperando tutte le iniziative che dovevano essere fatte nel 2020, per le quali la regione Friuli Venezia Giulia ha deciso di lasciare il finanziamento, a patto che queste vengano fatte entro il 31 dicembre dell'anno successivo (in alcuni casi si è deciso di concedere una deroga al 2022).

Dall'emergenza virale siamo quindi arrivati al vaccino culturale. **Tutti abbiamo bisogno di cultura, consapevolmente oppure no.** È stato solo dopo la privazione di questa parte fondamentale delle nostre vite che anche chi non ne era conscio si è reso conto di quanto la cultura, e la socialità che ne deriva, contasse non solo per sé, ma anche per i suoi amici e familiari, per le sue stesse relazioni. Questa presa di coscienza ci ha rafforzati, si può dire sia stata il vero vaccino culturale. Da qui dovremo partire, per vedere se saremo capaci di prolungarne il più possibile gli effetti. Il nostro traguardo, però, non deve essere il 2025, con Nova Gorica e Gorizia capitali europee della cultura. Dobbiamo puntare al 2026 e agli anni a venire, perché se saremo capaci di cogliere questa grande opportunità, molte cose cambieranno per noi e per i nostri amici sloveni. Potremo infatti dimostrare ciò che il sociologo tedesco Ralf Dahrendorf aveva previsto nel 1989, ossia che dopo la caduta del muro di Berlino sarebbero cadute anche le ideologie e, a sua volta, la distinzione tra Destra e Sinistra che aveva caratterizzato tutta la politica del '900. A questo punto, nel governare e amministrare la cosa pubblica, l'unico problema sarebbe stato relativo alle diverse priorità nel rispondere ai bisogni e alle necessità della società. Credo che quest'idea sia oggi più attuale che mai. Basti pensare alle ali estreme del nostro sistema politico per vedere quante cose abbiano in comune tra loro, a differenza degli altri schieramenti, e a come ci siano esempi di amministrazioni virtuose, ben gestite dai maggiori partiti e movimenti italiani, capaci di rispondere ai bisogni della popolazione. Parlando di vaccini, l'Europa ha avuto un ruolo importante nella campagna vaccinale, nonostante le "cadute" e i gravi er-

rori di comunicazione, prendendosi carico dell'acquisto di milioni di dosi e garantendo agli Stati Membri la fornitura di vaccini.

**Se sapremo lavorare assieme
potremo realizzare momenti
di vera coesione sociale,
dando un esempio a tutti
gli altri**

È però ovvio che l'attuale modello d'Europa può non piacere a tutti. In questo senso, l'esempio di Nova Gorica e Gorizia, può essere un segno, una piccola sollecitazione al cambiamento, tanto in termini di prospettive quanto di interventi pratici – pensiamo, per esempio, alle possibilità di investimento al di qua e al di là di una linea di confine che al giorno d'oggi è del tutto immaginaria. È questa per noi una sfida da vincere a tutti i costi, perché il Friuli Venezia Giulia è ormai diventato un punto di connessione tra la parte occidentale, orientale e settentrionale d'Europa. La nostra regione dispone di tre "porte" naturali: in primis Gorizia e Trieste, che è un hub aeroportuale, poi l'asse Tarvisio-Udine, che è un varco per il nord Europa, e infine Pordenone, che è l'ingresso dall'Europa occidentale. Possiamo dunque far convergere tutti i punti geografici, geoeconomici e geopolitici del nostro continente. Pensando al 2025 ci aspettiamo delle presenze consistenti, non solo dall'Europa ma da tutto il mondo. Se sapremo lavorare assieme potremo realizzare momenti di vera coesione sociale, dando un esempio a tutti gli altri. Un altro progetto estremamente importante e a noi molto caro, relativo a Nova Gorica-Gorizia 2025, è la candidatura del Collio/Brda, sul quale la regione ha profuso molte energie, speranze e ottimismo. ♦

on. **Elena Lizzi**

Durante i lavori di preparazione della bozza di candidatura di Nova Gorica e Gorizia a capitali della cultura, mi è stato chiesto, tanto dai rappresentanti del Comune di Gorizia che della regione Friuli Venezia Giulia, che cosa ne pensassi di questo progetto. Per quanto mi riguarda, credo fermamente che tale candidatura rappresenti alla perfezione tutti i valori riconosciuti dalle istituzioni europee. Si tratta infatti di un progetto estremamente importante, che racchiude in sé tutte quelle azioni che noi auspichiamo e che saranno possibili solo con il contributo congiunto di tutti i rappresentanti di quelle nazioni che sono state “travolte”, nel corso della storia, da fatti ed eventi che hanno diviso in modo artificioso e giuridico una realtà fatta invece di **radici comuni**. In tutto questo, il grande lavoro del dottor Petiziol avrà un valore fondamentale. ♦

dott. **Paolo Petiziol**

Il mio sogno più grande è quello di estendere la visione di un'Europa aperta e unita – rappresentata perfettamente dalla candidatura di Nova Gorica e Gorizia a capitali europee della cultura – dalla Russia all'Atlantico. Credo che, in questo progetto, la Mitteleuropa, ossia tutti i Paesi dell'Europa centrale e balcanica, abbia un peso non indifferente e una responsabilità enorme. **È dunque necessario lavorare assieme, senza barriere e ideologie**, stabilendo contatti e relazioni con Mosca, Minsk, Varsavia, Berlino, Parigi, per esempio, e, perché no, anche Londra, per costruire il nostro futuro. A proposito del GECT, credo sia assolutamente necessario e auspicabile stabilire, sulla base dell'amicizia e della fiducia reciproca, nuove relazioni e nuovi rapporti con i nostri amici sloveni, come dovremmo migliorare anche quelli al nord, con l'Austria. Stiamo vivendo un momento storico eccezionale, un'occasione che si presenta una volta sola, in cui il nostro Gruppo di Cooperazione Territoriale, individuato come ente “su-

GO! 2025

Nova Gorica • Gorizia

per partes” tanto dall'Italia quanto dalla Slovenia, dovrà giocare un ruolo importante anche per Nova Gorica-Gorizia 2025 e per i progetti che andremo a realizzare. La nostra realtà rientra in un contesto che ha dell'incredibile e, in questo senso, vorrei sottolineare l'importanza di una collaborazione tra tutti i Paesi centroeuropei.

La prossima capitale europea della cultura per il 2022 Kaunas, in Lituania. Recentemente, su mia richiesta, una delegazione del GECT capitanata dal Sindaco di Nova Gorica, il dottor Klemen Miklavič, si è recata nella cattedrale della città per deporre un mazzo di rose bianche e rosse sulla tomba di Monsignor Luigi Faidutti, ultimo presidente della Contea di Gorizia e Gradisca (un territorio che andava dal Vipacco a Cervignano, da Tolmino al mare), sepolto tra i padri fondatori della Repubblica Lituana. Nel 2023 sarà il turno di Veszprem, in Ungheria, sul lago Balaton, e l'anno successivo di Bad Ischl, in Austria, dove si trova la residenza di caccia dell'imperatore Francesco Giuseppe, tutt'oggi abitata da un discendente degli Asburgo. È davvero il trionfo della Mitteleuropa. Questa è la grande sfida a cui io ho dato inizio. Tutto ciò deve diventare un esempio per tutti su come si possono superare i confini. ♦

dott. **Márk Aurél Érszegi**

Vorrei portare un messaggio di speranza dall'Ungheria, che è stata definita il “cuore dell'Europa” da Papa Francesco in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale che si è svolto a Budapest dal 5 al 12 settembre. Si è trattato di un evento mitteleuropeo anche nel senso spirituale del termine, in quanto più volte i nostri politici e i nostri pastori, come il

Cardinale Péter Erdő, hanno sottolineato la vocazione dell'Ungheria a essere "ponte" tra Occidente e Oriente. Credo che tutti i Paesi della Mitteleuropa si possano riconoscere in questa vocazione. Il Congresso ha infatti visto la partecipazione non solo di moltissimi cattolici da tutto il mondo, ma anche del capo dell'ortodossia, il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli che ha partecipato alla messa di chiusura facendo un discorso sull'ecumenismo e l'eucarestia, e il Metropolita Hilarion da Mosca. Credo che il Santo Padre abbia voluto partecipare al congresso per un motivo preciso. Prima di partire per Budapest e fare tappa in Slovacchia ha infatti dichiarato di andare per qualche giorno di adorazione e preghiera nel "cuore dell'Europa". Concludendo la messa di chiusura del Congresso Eucaristico Internazionale, Papa Francesco ha lanciato dei messaggi politico-ecclesiastici che credono valgano per tutti, benché indirizzati soprattutto al popolo ungherese: "l'inno che ha accompagnato il Congresso Eucaristico si rivolge a te così, popolo ungherese. Per mille anni la croce fu colonna della tua salvezza. Anche ora, il segno di Cristo sia per te la promessa di un futuro migliore. Questo vi auguro, che la croce sia il vostro ponte tra passato e futuro. Il sentimento religioso è la linfa di questa nazione tanto attaccata alle sue radici. Ma la croce piantata nel terreno, oltre a invitarci a radicare il bene, innalza ed estende le sue braccia verso tutti, esorta a mantenere salde le radici, ma senza arroccamenti, ad attingere alle sorgenti aprendoci agli assetati del nostro tempo. Il mio augurio è che siate così, fondati e aperti, radicati e rispettosi. *Isten éltesse!* (Che Dio vi benedica!)". Il Papa ha dunque rafforzato il messaggio del congresso, ossia che gli assetati del nostro tempo attingano alle origini, alle fonti, al Cristo. Questo è il messaggio e la missione della Mitteleuropa, secondo il Santo Padre. Perché ciò è importante, nel contesto del presente Forum? Perché per cristianesimo, come ha detto il Primo Ministro ungherese Viktor Orbán, si intendono due cose, in Europa.

Da una parte la fede e la religione, che per ciascuno di noi rappresentano qualcosa di sacro, su cui gli Stati non possono esprimersi; dall'altra, una forma di esistenza, una civiltà sulla quale l'Europa stessa si è costruita. È questa civiltà che gli Stati devono preservare, per sopravvivere. Il cristianesimo è stato un fattore determinante per la sopravvivenza e la difesa dell'identità del popolo ungherese sia come nazione che come stato, nonostante le avversità della storia e credo siano molte le nazioni nella Mitteleuropa a poter dire lo stesso.

È per questo motivo che l'Ungheria cerca di dare il proprio esempio agli altri Paesi europei per affrontare un'emergenza virale che non ci sta minacciando soltanto da un punto di vista medico e biologico, ma anche storico e culturale, in quanto la conservazione delle nostre radici e della nostra identità europea è in pericolo. **La cultura**, in questo senso, si rivela essere un vaccino potentissimo, in quanto questa *nasce sempre da una fede e non può sopravvivere senza un chiaro attaccamento a essa.* ♦



**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa**

Direttore responsabile

Paolo Petiziol

Redazione

via San Francesco, 34 - 33100 UDINE

tel. : +39 0432 204269

segreteria@mitteleuropa.it

www.mitteleuropa.it

Segreteria di Redazione

Caterina Del Stabile

Editore

Associazione Culturale Mitteleuropa

via Santa Chiara, 18 - 34170 Gorizia

**Coordinamento organizzativo
e progetto grafico**

Quadrato

www.nelquadrato.com

Stampa

Tipografia Menini, Spilimbergo

Autorizzazione del Tribunale di Udine

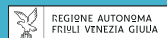
n.456 del 12/09/1979

Mitteleuropa

viene pubblicato

con il sostegno finanziario

della Regione Autonoma FVG



Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa"

associati all'Associazione

Culturale Mitteleuropa.

Per informazioni

puoi scrivere a Redazione Mitteleuropa

via San Francesco, 34

33100 Udine

tel. +39 0432 204269

mail: segreteria@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statuarie dell'Associazione Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

Anno 41° - n. 2 Novembre 2021



MITTELEUROPA

1974

Mittleuropa

www.mittleeuropa.it



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



FONDAZIONE
FRIULI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE
hic sunt futura



MITTELEUropa
1974